

L'intervista

GIANMARCO TOGNAZZI

Attore, 45 anni, protagonista del film "Bella addormentata" in gara alla Mostra di Venezia

«Non mi pare vero che Bellocchio abbia scelto me»

Nella meravigliosa atmosfera del Salento Finibus Terrae, che quest'anno celebrava proprio il padre Ugo con eventi e una mostra fotografica, Gianmarco Tognazzi racconta dei suoi progetti cinematografici.

A partire da una partecipazione "americana" in "The Wait" (L'attesa) di Tiziana Bosco alla terza collaborazione con la sorella - regista Maria Sole in "Viaggio sola", a quelli teatrali campioni di incassi come "Nemico del popolo" o "A qualcuno piace caldo", fino all'esperienza emozionante sul set di "Bella addormentata", l'attesa pellicola di Marco Bellocchio in concorso al prossima Mostra Internazionale del Cinema di Venezia (nelle sale dal 6 settembre, ndr). L'attore, 45 anni, poliedrico dal grande talento, è "promosso" oggi ulteriormente ad un livello superiore grazie a questa prova.

Tognazzi, che esperienza è stata quella di "Bella addormentata"?

È stata un'esperienza bellissima innanzitutto per il fatto di poter lavorare per un uomo di una sensibilità ed umiltà superiore come Marco Bellocchio, quindi con l'opportunità di poter restituire delle emozioni come attore a quelle che lui mi trasmetteva come regista. Io ero in adorazione per l'opportunità che mi era stata data, ma non volevo che questa riconoscenza artistica venisse scambiata per piaggeria o per qualcos'altro. Mi ha scelto in totale autonomia e questo stata per me qualcosa di inspiegabile - rileva con sorpresa -, soprattutto per arrivare a confrontarmi con un

certo tipo di cinema di qualità, una soddisfazione per me immensa. A fine riprese rimanevo sempre sul set, a disposizione per qualunque accorgimento fosse servito in più, magari non previsto, ma volevo essere pronto.

Che cosa l'ha affascinato del progetto di questo film, a breve in concorso a Venezia?

In primis è stata l'idea di lavorare per Marco Bellocchio, poi il soggetto poteva anche essere diverso, ma avrei trovato interesse per qualsiasi argomento sotto la sua direzione, perché nel suo modo di

fare cinema non c'è mai banalità, quindi avrebbe potuto chiedermi qualunque cosa e io l'avrei fatta. La sua idea di cinema così originale e personale mi ha emozionato e coinvolto.

Che ruolo ha nella pellicola?

Interpreto il marito di Isabelle Huppert in una famiglia che vive un problema simile a quello degli Englaro (la lecchese Eluana Englaro rimase in coma per 17 anni, fino al 2009, ndr), non tanto per l'argomento ma per il modo di gestire e controllare quel tipo di dolore.

Nel film mi interessava ridare a Marco (Bellocchio, ndr) quello che lui aveva in testa per il mio personaggio. Il mio desiderio era cercare di fare la cosa giusta per la sua visione, mettendo da parte qualsiasi mia idea. L'attore cerca sempre di mettere qualcosa di proprio, in questo caso mi sono lasciato totalmente condurre da lui, anche se come regista tende contemporaneamente a lasciarti molta libertà.

Il film non parla direttamente del caso di Eluana Englaro, ma che idea si è fatto a proposito di quella vicenda tanto complessa e dolorosa?

Se parliamo di accanimento terapeutico (Eluana era in coma, ndr) ovviamente non sono favorevole. Ci deve essere un limite dove è giusto provare a fare tutto quello che è possibile, senza però arrivare a pretendere "una" vita a tutti i costi: ad un certo punto non è più vita.

Chi meglio di chi vive quotidianamente un disagio grave può percepire la grande sofferenza, tanto da non volerla più vivere, ne per sé, ne per chi la patisce. Sono per la libertà di scelta, non per la sua privazione. La propria libertà non deve però sconfinare in quella degli altri.

■ **Andrea Giordano**



La locandina del film

Su casi come quello di Eluana, penso debba esserci un limite all'accanimento

Ero in adorazione per l'opportunità che mi è stata data. A fine riprese rimanevo sul set



